

E' con un profondo senso di tristezza che oggi prendo la parola per inaugurare questa Mostra di «Disegni per la Libertà» di Corrado Cagli. Egli aveva promesso di essere qui con noi anche in questa occasione e, come sempre, avrebbe mantenuto il suo impegno. Le leggi della vita e della morte non glielo hanno consentito e questa inaugurazione ha luogo sotto il segno tristissimo della sua scomparsa, una scomparsa che lascia nell'ambiente artistico italiano e nell'animo di chi lo conobbe un vuoto doloroso.

Per noi che viviamo in terra di Sicilia il nome di Corrado Cagli era qualcosa di più del nome di un grande Maestro dell'Arte contemporanea; Corrado Cagli era per noi sinonimo di amicizia, di comprensione, del grande affetto che egli nutriva per questa Isola e che ha voluto testimoniare in tante sue opere ispirate alla Sicilia, opere nelle quali egli sapeva trasfondere il colore, la luce, la vita reale e quella mitica delle nostre genti. Per questo la scomparsa di Cagli è per noi doppiamente dolorosa: perché l'Italia in lui perde una delle più luminose figure di artista e perché la Sicilia non può contare più su di un amico sincero e fidato. E non è, la mia, retorica d'occasione, ma il ricordo commosso di un uomo, di un artista che sapeva essere un grande portavoce dell'umanità.

Vorrei sottolineare un aspetto caratteristico, una costante ideologica della sua arte: il tema dominante, quasi ossessivo, del principio della libertà; una libertà sentita intimamente a livello esistenziale, come elemento in-sopprimibile e irrinunciabile della Vita.

Le drammatiche vicende che Cagli dovette affrontare si svolsero sotto il segno di questo principio al quale egli — uomo fondamentalmente, intimamente libero — non poteva sottrarsi nell'esplicazione delle sue tensioni artistiche ed al quale non poteva rinunciare.

Dopo una giovinezza non certo facile, l'ebreo Corrado Cagli fu soggetto alle vergognose discriminazioni razziali, fu perseguitato, alcune sue opere vennero distrutte perché si riteneva fosse indegno che la cultura italiana traesse lustro dall'opera di un ebreo. Cagli dovette cercarsi al di fuori del suo Paese lo spazio vitale nel quale potere realizzare le sue aspirazioni di libertà e di arte: prima in Francia, poi, all'avvicinarsi delle truppe naziste, negli Stati Uniti. Ed ancora il problema della libertà gli si ripresentò urgente, a livello filosofico, comportamentale, al suo rientro in Italia, dopo la guerra alla quale egli non volle sottrarsi, arruolandosi da soldato tra le truppe americane e prendendo attiva parte, tra l'altro, allo sbarco in Normandia.

Né le impressioni che egli trasse da quell'esperienza militare restarono senza conseguenze nella sua arte, e questi disegni lo testimoniano. Sono documenti e non si può non restare colpiti, vedendoli, da una impressione immediata: la loro lucida, spietata denuncia della tragedia che colpisce chi è privato e chi priva della libertà. Ma queste città distrutte, gli orrori dei lager nei quali perirono milioni di esseri umani rei della medesima macchia di Corrado Cagli e della colpa di amare la libertà, sono ispirati, sì, dal dolore e dall'orrore (e come sarebbe stato possibile per chiunque sottrarsi a questi istintivi sentimenti?) ma nulla vi è in questi disegni di polemico, di ostile verso i responsabili di quelle nefandezze; e dall'orrore delle città annientate, dalle visioni dei ponti tranciati via dalle bombe, dalle case sventrate, dall'allucinante angoscia dei sopravvissuti che vagano come fantasmi in città fantasma, dallo stupore incredulo di fronte agli spettacoli di Buchenwald, emerge solo un messaggio, non di odio, non di condanna: un messaggio che parla di speranza e di libertà, perché il mondo e gli uomini possano ritrovare la via della fratellanza, del rispetto reciproco, al di sopra delle diverse caratteristiche etniche, sociali, culturali e religiose.

Ed è lo stesso messaggio che ci reca il monumento commemorativo delle vittime del nazismo realizzato a Goettingen, auspicio di un mondo migliore nel quale gli uomini possano essere realmente liberi di essere sé stessi.

Palermo, 9 aprile 1976

PASQUALE MACALUSO